



Associazione PeaceLink

casella postale 2009

74100 Taranto

info@peacelink.it

Memoria sul Decreto-Legge 133/2026

Premessa

L'Associazione PeaceLink ha ricevuto richiesta di formulare osservazioni in merito al Decreto-Legge n. 133/2026, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 172 del 27 luglio 2026. Il provvedimento introduce misure urgenti per lo stabilimento ILVA, concedendo un prestito ponte di 100,5 milioni di euro a ILVA S.p.A. in amministrazione straordinaria.

Le risorse provengono da tagli a:

- misure a favore delle imprese montane gestite da giovani;
 - interventi nel settore biomedicale;
 - fondo di sostegno all'innovazione.
-

Finalità del prestito

Secondo l'articolo 2, i fondi sono destinati a "indifferibili e urgenti esigenze di preservare la funzionalità degli impianti siderurgici di proprietà della società", su richiesta dell'organo commissariale.

Non solvibilità del prestito

Non è chiaro chi restituirà il prestito dato che lo stabilimento viene messo in vendita a 1 euro mentre i bilanci di chi gestisce l'ILVA sono in rosso.

Posizione di PeaceLink

PeaceLink esprime netta contrarietà al decreto, per le seguenti ragioni.

1. Contrasto con il decreto della Corte d'Appello di Milano

La Corte d'Appello di Milano ha disposto il fermo produttivo degli impianti ILVA entro 90 giorni, a causa dei gravi rischi per la salute derivanti da amianto e polveri sottili, dando priorità alla tutela della salute.

Il DL 133/2026, invece, stanziava 100,5 milioni proprio per garantire la "funzionalità" degli impianti, in aperta contraddizione con l'ordine di fermo. Il decreto avrebbe dovuto recepire il provvedimento della Corte, citandolo tra le ragioni d'urgenza, e destinare le risorse alla messa in sicurezza e alla bonifica, non al mantenimento dell'operatività.

2. Incoerenza rispetto alla procedura di vendita

Il decreto giustifica il prestito in funzione della "procedura di vendita in corso". Tuttavia, alla luce del provvedimento della Corte, non possono essere venduti impianti inquinanti e pericolosi per la salute. Il ministro Giorgetti ha inoltre dichiarato che la cessione dovrebbe essere "circoscritta alle attività a freddo".

Ci si chiede, pertanto: a cosa servono 100,5 milioni se è ordinato il fermo produttivo e se la vendita – eventuale – escluderà l'area a caldo?

3. Assenza di un piano di bonifica

Il decreto avrebbe senso solo se i fondi fossero destinati alla demolizione dell'area a caldo, alla rimozione dell'amianto e alla bonifica integrale del suolo e delle falde. Di tutto ciò, nel testo non vi è traccia: manca persino la parola "bonifica". Si fa solo vago riferimento alla "funzionalità" degli impianti, senza specificare se si tratti dell'area a caldo o a freddo.

4. Ambiguità e mancanza di programmazione

Il DL 133/2026 rappresenta l'ennesima manovra evasiva, caratterizzata da genericità e ambiguità, che nasconde l'assenza di una chiara linea politica. Il Governo non dichiara le proprie scelte perché, di fatto, non ha un programma né una strategia per Taranto.

Un'occasione mancata

La Corte d'Appello di Milano ha emesso un decreto storico, accolto il ricorso inibitorio dei cittadini e imposto la sospensione dell'area a caldo entro 90 giorni. Invece di avviare un piano ordinato di fermo e messa in sicurezza, il Governo sceglie l'ambiguità, penalizzando i lavoratori.

Quei 100,5 milioni avrebbero potuto costituire un fondo per la riconversione produttiva e la formazione dei lavoratori, garantendo un futuro occupazionale vero. Invece, si finanzia la funzionalità di impianti senza futuro, venduti al prezzo simbolico di 1 euro.

Sottrazione di risorse

Questo finanziamento si inserisce in una lunga scia di risorse sottratte al risanamento ambientale. Nel corso degli anni, i vari decreti "salva-ILVA" hanno sistematicamente attinto ai fondi destinati alla bonifica. Persino i fondi sequestrati alla famiglia Riva, che erano destinati al risanamento del territorio tarantino, sono stati dirottati in parte per finanziare prestiti ponte a uno stabilimento fuori mercato e gravato da debiti insostenibili.

Inoltre, come si è annotato in precedenza, non è chiaro chi debba restituire questo prestito, visto che la gestione è in passivo.

Richiesta di PeaceLink

PeaceLink chiede con forza che questo ennesimo prestito a perdere venga bloccato in sede di conversione parlamentare.

Le somme stanziare devono essere interamente stornate e destinate a un Fondo vincolato per:

- la tutela della salute;
- il rilancio ecologico ed economico di Taranto;

- la riconversione dei lavoratori in funzione della bonifica, del recupero e della riqualificazione dei beni comuni;
- il rimboschimento e la riqualificazione del territorio;
- la lotta al dissesto idrogeologico;
- il contrasto agli effetti del cambiamento climatico e la prevenzione delle emergenze.

Se l'area a caldo deve fermarsi – come impongono la legge e la tutela della vita – il denaro pubblico deve essere investito nell'unica vera grande opera necessaria: pulire ciò che è stato inquinato.

Appello ai parlamentari

Chiediamo ai parlamentari di ascoltare la voce di Taranto, di rispettare il decreto del Tribunale di Milano e di bocciare questo decreto.

Per il Direttivo di PeaceLink
Alessandro Marescotti